

INTERVISTA | Gianfranco Tatozzi

L'ultimo affondo arriva con i tagli alle risorse

■ Il 2006 rischia, dunque, di essere l'ultimo anno "operativo" per l'Alto commissariato anticorruzione, guidato da Gianfranco Tatozzi. Infatti, negli ultimi mesi, rimarca con forza il commissario, «si sono moltiplicati gli sforzi per privare l'Italia di un organismo autonomo anticorruzione, in contrasto con gli impegni internazionali. Dopo i tentativi alla luce del sole, risultati impraticabili, si prova ora a farlo surrettiziamente».

In tempi di Finanziaria, rischiate un ridimensionamento per le ristrettezze di bilancio o c'è dietro qualcosa altro?

Contro di noi vedo segnali espliciti. Prima si è parlato di soppressione vera e propria, che sarebbe dovuta avvenire attraverso il disegno di legge di semplificazione della burocrazia approntato dal ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais, con il trasferimento delle attuali nostre competenze all'Ispettorato della Funzione pubblica.

Cioè i vostri dirimpettai, visto che siete sullo stesso pianerottolo...

L'ipotesi è stata abbandonata solo per l'intervento dello stesso Nicolais, il quale ha percepito il rischio di un passo indietro rispetto alle convenzioni internazionali, che imporrebbero addirittura l'indipendenza degli organismi anticorruzione. Ma l'idea di portare la struttura all'interno della pubblica amministrazione, con i controllori colleghi dei con-



Gianfranco Tatozzi

«L'organismo dovrebbe invece diventare un'Authority dotata di piena indipendenza»

trollati, è stata ripresa da un emendamento alla Finanziaria targato Forza Italia, modifica poi decaduta a causa del maxi-emendamento.

Pericolo scampato?

No, perché ha ripreso forza un terzo tentativo, più silente e surrettizio: l'applicazione al Commissariato dell'articolo 29 del decreto Bersani, che prevede il contenimento della spesa per commissioni e comitati interni alla pubblica amministrazione. È vero che noi operiamo presso la presidenza del Consiglio, ma non siamo un ufficio interno cui applicare l'articolo 29. Conserviamo, infatti, la nostra autonomia e verso Palazzo Chigi abbiamo una dipendenza solo funzionale. Tant'è che i fondi per il nostro organismo di con-

trollo sono previsti da norme specifiche, che solo per comodità rientrano nel bilancio della presidenza del Consiglio.

Uno spiacevole malinteso?

Ho segnalato l'inapplicabilità del decreto Bersani, ma le mie lettere non hanno ricevuto risposta. Anzi. A Palazzo Chigi hanno prima bloccato le risorse di nostra competenza, poi le hanno sbloccate parzialmente solo per il saldo di spese obbligatorie.

Quali sono le conseguenze del blocco?

È evidente che una politica di questo genere significa praticamente paralizzarci. Per esempio, a Pechino, dove a fine ottobre si sono riuniti per la prima volta tutti gli organismi nazionali anticorruzione per realizzare una rete di cooperazione, noi non c'eravamo a causa del blocco dei fondi. L'Italia ha brillato per la sua assenza, ma noi abbiamo comunque interloquito a distanza con il convegno, così che gli organizzatori ci considerano ufficialmente tra i fondatori della rete.

Come si vive sotto una simile spada di Damocle?

Siamo a disagio perché non c'è chiarezza sul futuro di questo organismo, che, secondo me, dopo un periodo di sperimentazione, dovrebbe trasformarsi in una vera e propria Authority indipendente. Ho però fiducia nel presidente del Consiglio: non credo che un organo anticorruzione di fatto senza mezzi servirebbe all'immagine del Governo.

V.N.